

# L'alba dell'Internazionale antiautoritaria

*Franco Schirone*

ABSTRACT: A distanza 150 anni dalla nascita dell'Internazionale Antiautoritaria, si ripercorrono gli eventi salienti del suo primo sviluppo a partire dalla Conferenza di Rimini e dal congresso internazionale di Saint-Imier. La critica all'impronta autoritaria che Marx tenta di imporre all'Internazionale provoca la reazione di numerose federazioni nazionali che rompono ogni rapporto con il Consiglio Generale di Londra. L'attività della Federazione Italiana conosce una crescita tra i lavoratori delle campagne e delle città, subendo una feroce e martellante repressione, con la messa fuorilegge dell'organizzazione. Costretta alla clandestinità, viene costituito il Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale che con una serie di appelli e Manifesti al popolo italiano tenta una impronta insurrezionalista, senza successo. Un'esperienza che farà ripensare ai metodi di lotta che saranno modificati in una fase successiva con la teoria dell'andare verso il popolo.

PAROLE CHIAVE: Internazionale antiautoritaria – Conferenza di Rimini – Congresso di Saint-Imier – Repressione – Clandestinità

## *The Dawn of the Anti-authoritarian International.*

ABSTRACT: 150 years after the birth of the "Antiauthoritarian International", the salient events of its first development are retraced, from the Rimini Conference to the Saint-Imier International Congress. Opposition to the authoritarian imprint that Marx tried to impose on the Antiauthoritarian International provoked the reaction of numerous national federations that will break all the relationships they had with the General Council of London. The activity of the Italian Federation was experiencing a growth among workers in the countryside and in the cities, that led to a fierce repression, which will lead to the outlawing of the organization. Forced to clandestine activity, the Italian Committee for the Social Revolution was formed, with a series of appeals and Manifestos to the Italian people, attempts and insurrections without success. This experience will lead to a revision of the methods of struggle that were modified at a later stage with the theory of "going towards the people".

KEYWORDS: Antiauthoritarian International – Rimini Conference – Saint-Imier Congress – Repression – Clandestinity

Il presente saggio è focalizzato su un periodo di tempo compreso tra il 1872 e il 1874. Siamo in una fase storica cruciale per l'Internazionale in Italia che vede una crescita del movimento, soprattutto dopo la conferenza di Rimini (agosto 1872), organizzandosi attraverso la costituzione di circoli operai, sezioni femminili e una Commissione di corrispondenza che portano a una espansione del movimento su tutto il territorio nazionale.

Bisogna però volgere brevemente lo sguardo indietro, alla realtà del Risorgimento, per comprendere meglio l'evoluzione di pensiero critico e di azione che hanno portato prima alla formazione di piccoli gruppi radicali dissidenti col pensiero politico di Giuseppe Mazzini (discussione sulla sconfitta della rivoluzione nel '48) e poi a una evoluzione verso le idee socialistiche. Dopo i Carlo Cattaneo e i Giuseppe Ferrari (esuli in Francia dove si avvicinano ai socialisti francesi, soprattutto a Proudhon) sarà Carlo Pisacane a distanziarsi dalle teorie di Mazzini, insistendo sulla sintesi fra il concetto di unità e di indipendenza e quello di libertà e di uguaglianza degli italiani:

egli predicava un'Italia federalista, egualitaria e libertaria, sostenendo che la libertà (dai nemici esterni e da quelli interni) fosse impossibile senza l'uguaglianza sociale e viceversa. La vera rivoluzione italiana era per lui nazionale e sociale insieme: doveva porre le sue fondamenta sulla collettivizzazione della terra e degli strumenti di lavoro e sulla loro amministrazione da parte dei Comuni liberi e popolari, in modo che ad ogni individuo fosse riconosciuto il diritto egualitario alla ripartizione degli stessi beni di consumo<sup>1</sup>.

Gli scritti di Pisacane vengono pubblicati a Parigi dopo il tentativo, fallito, dell'insurrezione del 1857 nel meridione e trovano ben presto proseliti in certi ambiti rivoluzionari. Sarà però il compimento dell'unità politica italiana ad agevolare il conflitto ideologico tra gruppi radicali e partito di Mazzini e Garibaldi. I primi si richiamano non solo al pensiero di Cattaneo, Ferrari e Pisacane ma guardano con interesse ai socialisti francesi e a Proudhon, ai quali numerosi gruppi di profughi italiani si erano già accostati. Il dibattito ferve sulla stampa periodica democratica, viene posto il problema del significato del Risorgimento denunciandone il fallimento «in quanto operazione di potere e di sfruttamento compiuta con l'aiuto determinante delle masse popolari da moderati, ma anche da democratici, da cavouriani, ma anche da mazziniani e garibaldini»<sup>2</sup>.

---

1 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a Saint-Imier*, in Liliano Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia. 1872-1892*, Editori Riuniti, Roma, 1973. Il saggio verrà successivamente ripreso e ampliato dall'autore, ora è pubblicato in Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023, p. 54.

2 Ivi, p. 55.

Viene ricordato il massacro di Bronte, la liquidazione dell'esercito meridionale, gli avvenimenti di Aspromonte e Mentana, l'applicazione della legislazione piemontese a tutto il Regno, la tassa sul macinato, la creazione delle banche di credito e altri fatti risolti da moderati e democratici quasi "in famiglia": due partiti (Destra e Sinistra) che già da subito, con l'unità d'Italia, «tendono a fondersi in una grande e antipopolare consorteria [...] Le differenze interessano in fondo solo l'aula parlamentare e le periodiche riunioni degli uni e degli altri»<sup>3</sup>.

Nel corso del primo decennio unitario si moltiplicano centinaia di gruppi e nuclei radicali che si pongono in forte critica coi mazziniani (accusati di non voler più il suffragio universale né la Costituente in Roma e che infine adottano la repressione contro la popolazione) senza però riuscire ad avere un programma, una unità d'intenti ed una organizzazione ben chiara, fatto che, nonostante tutto, li porta comunque a seguire Mazzini pur criticandone la tattica cospirativa e interclassista.

Sarà Mikhail Bakunin a offrire una alternativa (1864), con un programma che richiama in gran parte quello di Carlo Pisacane e le teorie di Proudhon, programma che apre le porte all'unità dei raggruppamenti antimazziniani, orientato nella visione di una società federalista e antiautoritaria (richiamo a Pisacane), costituita dal basso verso l'alto, che garantisca la proprietà collettiva, la libertà e l'autonomia anche alle minoranze. È un programma libertario ancora in evoluzione quello che Bakunin propone ma che fa da collante tra i nuclei radicali, specie nel meridione, che qualche anno dopo saranno il fulcro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) in Italia su basi antiautoritarie.

Siamo di fronte a una crescita rilevante dovuta alla forte propaganda da parte di veri e propri apostoli dell'Ideale e tra questi si ricordano Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Giuseppe Fanelli, Ludovico Nabruzzi, Arturo e Celso Ceretti, Emilio Covelli, Carmelo Palladino, Andrea Costa<sup>4</sup> e decine e decine di altri

---

3 Ibid.

4 Per le biografie si veda Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, *ad nomina*. Su Carlo Cafiero si vedano almeno, Guglielmo Schiralli, *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, Edipuglia, Bari, 1979 (nel testo è presente un saggio su Emilio Covelli); Antonio Lucarelli, *Carlo Cafiero. Saggio di una storia documentata del Socialismo*, Vecchi & C.-Editori, Trani, 1947 (è presente il documento *Emilio Covelli nei cenni biografici di Carlo Cafiero* e una *Biografia di Emilio Covelli*); La Romagna Socialista, *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita. 1846-1946*, Tip. STER, Ravenna, 1946 (è presente un documento sull'internazionalista Serafino Mazzotti); Franco Damiani, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Jaka Book, Milano, 1974; Michele Cassandro, *Carlo Cafiero. Nel primo centenario della sua nascita*, Stab. tip. Dellisanti, Barletta, 1946; Pier Carlo Masini, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974 (nuova versione rivista e ampliata, con una postfazione di Franco Bertolucci, uscita per BFS, Pisa, 2014). Più ponderosa la bibliografia su Errico Malatesta di

internazionalisti, noti e meno noti ma non meno importanti dei primi per il ruolo avuto nell'allacciare rapporti, fare proselitismo e creare organizzazione tra gli operai, i braccianti, i contadini, i diseredati. Una attività portata avanti nonostante le dure repressioni, da parte del nuovo Stato, attraverso lo scioglimento forzato di intere sezioni, e poi con arresti, persecuzioni, divieti di tenere pubbliche riunioni, costrizione all'esilio, fino ad arrivare alla messa fuori legge di tutta l'Internazionale antiautoritaria nel momento della sua più importante espansione e visibilità.

La guerra – la lunga guerra fra gli anarchici e lo Stato in Italia – in effetti era cominciata assai prima [...]. Era stato il governo italiano ad iniziarla di fatto con le prime persecuzioni contro gli internazionalisti. Le avvisaglie si erano già avute fin dal febbraio 1870, quando, in connessione con uno sciopero di operai pellettieri, la polizia irruppe nella sede della sezione napoletana dell'Internazionale<sup>5</sup>.

La repressione e la messa fuorilegge dell'Internazionale riguarda non solo l'Italia ma l'intera Europa. Essa viene chiaramente additata, da Jules Favre, subito dopo la Comune di Parigi, come organizzazione criminale: «L'Internazionale è una società di guerra e di odio. Ha come base l'ateismo e il comunismo, come

---

cui ricordiamo alcuni testi: Max Nettlau, *Malatesta*, Casa Editrice «Il Martello», New York, s.d. (ristampa a cura di Eliane Vincileone per «Materialismo e libertà», Milano, 1976); Luigi Fabbri, *Malatesta. Uomo e il pensiero*, RL, Napoli, 1951; Cesare Zaccaria, Giovanna Berneri (a cura di), *Errico Malatesta. Scritti scelti*, RL, Napoli, 1947; Movimento Anarchico Italiano, *Errico Malatesta. Pagine di lotta quotidiana*, 3 voll., Tip. Il Seme, Carrara, 1975; sono in corso di stampa le *Opere complete* di Errico Malatesta (a cura di Davide Turcato), Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa. Su Carmelo [Carmine] Palladino, Antonio Lucarelli, *Carmelo Palladino. Nuovo contributo alla storia della Prima Internazionale*, estratto da «Umanità Nova», nn. 36-39, 1949. Di Andrea Costa vedi *Il 18 marzo e la Comune di Parigi*, Lega tipografica, Imola, 1896, terza edizione riveduta e ampliata; Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, G. Truzzi, Roma, 1910. Sui fratelli Ceretti (Arturo e Celso), Renato Zangheri, *Storia del Socialismo italiano*, vol. 1, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 295 e ss.; Pier Carlo Masini, *La Prima Internazionale in Italia nelle carte dei fratelli Ceretti*, «Movimento Operaio e Socialista», nn. 1-2, 1965. Antonio Lucarelli, *Giuseppe Fanelli nella storia del risorgimento e del socialismo italiano*, Vecchi & C., Trani, 1952; su Giuseppe Fanelli, sulla sua attività politica assieme a Carlo Pisacane e fino all'adesione alle idee bakuniniane, Valerio Lisi ha condotto una ampia ricerca basata su documentazione inedita, un lavoro in attesa di pubblicazione.

- 5 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, p. 73 e ss. Nel testo alcuni capitoli approfondiscono i diversi momenti storici, il decennio tra il 1870 e il 1881, in cui la repressione governativa si abbatte sugli anarchici in concomitanza di scioperi operai e tumulti popolari, spesso spontanei, ritenendone fautori gli internazionalisti in quanto le richieste (pane e lavoro) degli scioperanti coincidevano con quelle della propaganda rivoluzionaria. Stesse coincidenze sono espresse anche in Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, cit., pp. 414 e ss.

scopo la distruzione del capitale e l'annientamento dei possidenti, tramite la forza brutta del grande numero che schiaccerà tutto ciò che cercherà di resistere»<sup>6</sup>.

Ricordiamo che l'AIL è fondata il 28 settembre 1864 a Londra (per l'Italia presenza Amilcare Cipriani) mentre la prima sezione viene costituita in Italia (Napoli) il 31 gennaio 1869 da un gruppo di militanti, già fondatori dell'Associazione Libertà e Giustizia» il cui programma veniva esplicitato nell'omonima rivista, in rapporti con Marx e l'Internazionale fin dal 1864<sup>7</sup>.

Con l'adesione di nuove forze giovanili riprende forza, si amplia attraverso la propaganda tra il popolo per abolire la schiavitù del lavoro, nell'organizzare i lavoratori, nella comprensione delle diseguaglianze sociali, nel far comprendere ai più l'importanza della scelta egualitaria e la messa in comune degli strumenti di lavoro: atti fondamentali per trovare una via per una giustizia sociale, per l'emancipazione economica, cioè a godere dell'intero prodotto delle proprie fatiche, per la vera soluzione dei problemi che vanno sotto il nome di *questione sociale*. «La questione sociale, scrive "La Campana", tra i primi fogli internazionalisti che viene pubblicato a Napoli nel 1872, cioè la questione della miseria, cioè la questione della pazienza nella grande maggioranza dell'umanità, preoccupa oggi tutti nel Mondo». La borghesia e la borghesia nei partiti, che in passato ha preso il potere con una rivoluzione contro le teste coronate, in questa fase negano l'eguaglianza, calpestano la fratellanza, smentiscono la libertà «da essi stessi proclamate a loro esclusivo vantaggio», riconoscendo però che esiste una questione sociale, da essi negata per un secolo e iniziano a interrogarsi per trovare modi e mezzi di soluzione, come le riforme e la cooperazione

che a parer loro debba essere il paradiso della classe operaia e contadine d'Italia [...]. Oggi non si tratta mica di studiare i mezzi di miglioramento delle classi proletarie ma invece di accettare o respingere il principio della uguaglianza, della fratellanza e della libertà: in una parola della giustizia sociale [...]. L'eguaglianza sarà un fatto reale quando la vita e il benessere di un uomo non dipendano in qualsiasi guisa dalla volontà o dalla condizione di un altro; e solo allora saranno attuate le compagne inseparabili e necessarie dell'eguaglianza: la fratellanza e la libertà<sup>8</sup>.

---

6 Mathieu Léonard, *La Prima Internazionale*, Alegre, Roma, 2013, p. 236. Per un approfondimento sull'argomento, cfr. pp. 235-247.

7 Sull'attività a Napoli cfr. Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Samonà e Savelli, Roma, 1970 (ristampa anastatica dell'edizione del «Risveglio», Ginevra, 1928), pp. 167-179. Altre notizie importanti su questa prima sezione le fornisce Carmelo Palladino in un rapporto al Consiglio generale (Londra): «la sezione napoletana della vastissima Associazione, che oggi è l'incubo di tutti i governi e privilegiati del mondo, assunse in breve insperate proporzioni [...]. In un anno appena di vita aveva raggiunto la cifra di più che tremila operai d'ogni mestiere associati, oltre l'immense simpatie che destava nella classe lavoriera», Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit., p. 36 e ss.

8 *Un po' di verità*, «La Campana», 14 gennaio 1872.

Inoltre:

Amanti delle classi popolari, che piangono soffrono e lavorano per guadagnarsi uno scarso pezzo di pane, noi proclamiamo, e abbiamo sempre proclamata la necessità di migliorare la miseranda condizione dell'operaio e del contadino: noi sosteniamo anche di fronte al beffardo sorriso del cinico e del gaudente, che se la questione sociale non è risolta coi mezzi suggeriti dalla scienza e dalla ragione, essa presenterassi (*sic*) fra breve [...] minacciosa e inflessibile<sup>9</sup>.

Infine: «Non è più tempo di riforme, è tempo di dar posto a un nuovo mondo. Soltanto una rivoluzione sociale potrà raggiungere tale scopo, mentre una rivoluzione politica non farebbe che ribadire sott'altra forma le vecchie catene»<sup>10</sup>.

*Questione sociale* comprende anche l'intervento, la partecipazione, come prassi datasi, in qualsiasi associazione o congresso in cui ci sia anche una parvenza di discussione sulla tematica sociale, cogliendo in questo l'occasione per divulgare e affermare i principi dell'Associazione, per spiegarli pubblicamente.

E accade che nel XII Congresso generale operaio di Roma (novembre 1871), che gli internazionalisti accusano essere composto in prevalenza da avvocati e membri della borghesia repubblicana, vi partecipino tre internazionalisti che i mazziniani tentano, senza riuscirci, di escludere dal congresso; inoltre mettono in atto un grossolano espediente per monopolizzare il congresso e il movimento delle società operaie: sul *Patto di fratellanza* ritengono che debba essere scritta una dichiarazione di «completa adesione ai principi di Giuseppe Mazzini»<sup>11</sup> che provoca una vivace discussione pro e contro l'Internazionale. Lo stesso Mazzini criticherà, in una lettera indirizzata ad Aurelio Saffi, «l'imprudenza di amici che hanno cacciato innanzi il mio nome»<sup>12</sup>.

Gli interventi di Tucci e di Cafiero pongono l'accento sulla differenza fra la democrazia (che vuole accordare dall'alto concessioni più o meno impotenti a migliorare semplicemente le condizioni economiche degli operai) e l'Internazionale (che vuole sostituita alla tanto vantata eguaglianza giuridica, illusoria e inesistente, l'eguaglianza economica delle classi e degli individui, la vera emancipazione del proletariato).

Al voto la maggioranza prevale per una decina di voti e sono molti i mazziniani, delusi anche dalle posizioni espresse da Mazzini contro la Comune di Parigi, che votano con gli internazionalisti.

---

9 *Una soluzione della Questione Sociale*, «Il Fascio Operaio», 21 febbraio, 1872.

10 «Bollettino della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori», n. 1, maggio 1873.

11 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., p. 20; Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., pp. 257-260.

12 Cit. in Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., p. 259.

Gli interventi di Cafiero e Tucci nel contestare l'ordine del giorno approvato e nell'abbandonare il congresso insieme a De Montel, ritengono «tali principi – dice Cafiero – contrari ai veri interessi della classe operaia e al progresso dell'umanità»<sup>13</sup>.

In contrapposizione alle associazioni mazziniane, il 4 dicembre 1871 viene fondata a Bologna la società il Fascio Operaio (suo organo di stampa sarà «Il Fascio Operaio»); viene sancita l'unità tra tutti i lavoratori di ogni paese, con il comune scopo che devono essere i lavoratori stessi a risolvere le loro questioni e per primi pubblicano una dichiarazione: «Come i nostri fratelli di Napoli al Congresso Operaio di Roma interverremo e discuteremo in qualunque luogo si convenga alla ricerca della Verità, ma, come essi, non accetteremo mai un Programma che muovendo da Dio vincola la libertà individuale, sancisce il principio di autorità e mantiene molti dei privilegi delle classi possidenti»<sup>14</sup>.

Il 17 marzo 1872 a Bologna viene organizzato il primo congresso regionale al quale partecipano una ventina di sezioni e società che aderiscono all'Internazionale. La discussione si concentra su 13 quesiti ai quali viene richiesta, e data, una risposta precisa, quesiti che formeranno un vero e proprio programma d'azione accettato all'unanimità e su cui impiantare la propria azione sociale<sup>15</sup>.

Questi alcuni punti del programma: astensionismo elettorale, organizzazione e generalizzazione dei Fasci operai come pratica di unità tra tutti i lavoratori con attenzione particolare al mondo contadino che rappresenta la maggioranza, rifiuto del centralismo del Consiglio generale di Londra e necessità di organizzare in Italia una conferenza internazionale<sup>16</sup>.

Dopo Bologna saranno le società operaie del Piemonte a riunirsi (maggio 1872) dichiarando che per procedere alla soluzione delle più importanti questioni sociali coi grandi principi della fratellanza universale è necessario per i lavoratori l'unità nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori<sup>17</sup>.

Nei primi mesi del 1872 un fervente lavoro per l'organizzazione e l'unione delle diverse sezioni e federazioni viene portato avanti per organizzare una azione comune in termini di programma e scopo: l'importanza di questo frangente, cioè

---

13 Cit. in James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo II, CSL Camillo Di Sciullo, Chieti, 2004, p. 378.

14 «Il Fascio Operaio», suppl., 21 febbraio 1872, cit. in Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964, p. 14.

15 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 15-27; il resoconto è pubblicato in «Il Fascio Operaio», 24 marzo 1872.

16 Ibid.

17 Ibid.

la necessità di organizzarsi, collegarsi e arrivare all'unità, sta proprio nel superamento dell'azione isolata che fino a quel momento ogni società ha vissuto.

E allora le diverse sezioni dell'Internazionale sorte in Sicilia e in Campania iniziano anch'esse ad allacciare rapporti con le sezioni sorte in Emilia, in Toscana, nelle Romagne; al Fascio operaio di Bologna viene dato l'incarico di organizzare un incontro nazionale, che verrà comunicato a tutte le sezioni con una nota del 23 giugno 1872<sup>18</sup>.

Firenze diviene punto di riferimento delle diverse comunicazioni e centro del movimento stesso, qui viene pubblicato e diffuso clandestinamente il giornale «La Rivoluzione Sociale».

L'opera di collegamento intrapresa nei primi mesi del 1872 ha portato a oltre cento il numero delle sezioni affiliate all'Internazionale<sup>19</sup> con i seguenti scopi dichiarati: distruzione di ogni privilegio, uguaglianza sociale e rifiuto dell'elettoralismo in quanto qualunque governo autoritario è opera di privilegiati a danno delle classi diseredate.

---

18 Ibid.

19 «[L]e associazioni operaie aderenti o affiliate all'Internazionale agli inizi del 1872 erano più di cento», Alfredo Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 76; «Una diffusione in tutto il territorio nazionale, non solo in tutte le grandi città quali Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo, Genova, Venezia ma anche nella più remota provincia italiana [...]. E il fenomeno è più intenso e più ricco nei centri di provincia: a Monselice, a Codogno, a Mirandola, a Imola a Fabriano, a Città di Castello, a Spoleto, a Pontassieve, a Poggibonsi, fino a giù a Trani e Lucera in Puglia, a Rogliano e Castrovillari in Calabria, a Sciacca e Menfi in Sicilia [...]. [Tutta la penisola] è investita dal nuovo movimento che coinvolge alcune decine di migliaia di aderenti, un centinaio di quadri di primo piano, veri rivoluzionari di professione, intellettualmente preparati e impegnati a fondo nel lavoro di organizzazione e di propaganda», Maurizio Antonioli, Pier Carlo Masini, *Il sol dell'avvenire. L'Anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, BES, Pisa, 1999, pp. 12 e ss.; «Alla fine del 1873 e al principio del 1874 la consistenza numerica della Federazione Italiana, secondo un rapporto del questore di Roma, presenta un quadro di 129 sezioni e di 26.704 aderenti, con una punta di quasi settemila aderenti in Toscana», Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici*, cit., p. 84; «L'Internazionale in Italia è, negli anni immediatamente successivi al 1871, una organizzazione abbastanza forte, che preoccupa questori, prefetti e ministri dell'Interno molto più degli altri partiti "sovversivi", repubblicani e clericali», Franco Della Peruta, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, «Movimento Operaio», n. 3-4, 1949-50, pp. 104-106. Un lungo elenco, tra l'altro non esaustivo, delle associazioni internazionaliste in, *Epistolario inedito dell'Internazionale. Le carte della Commissione di Corrispondenza dall'Archivio della Federazione Internazionale dei Lavoratori (1872-1874)* (a cura di Pier Carlo Masini, Franco Schirone), Zero in Condotta, Milano, 2013, pp. 269-275.

*Le divergenze con il Consiglio generale di Londra: motivi della scissione*

Fin dal suo atto costitutivo nel 1864, l'Associazione internazionale dei lavoratori presenta al suo interno una eterogenea rappresentanza di operai di vari paesi e orientamenti, rifugiati politici democratici e mazziniani. Gli atti costitutivi saranno però modificati sia nella forma che nella sostanza dopo una revisione di Marx, il quale produce un documento in cui sono rispecchiate le proprie idee sul movimento operaio. Il testo, in inglese, viene adottato dal Consiglio generale di Londra ma nella traduzione in francese (1865) è fatta una importante omissione: «la diversità tra i due testi consiste principalmente nel fatto che, mentre il *iv considerando* scritto da Marx affermava che «l'emancipazione economica delle classi lavoratrici è il grande fine cui ogni movimento politico deve essere subordinato come mezzo», la versione francese eliminava invece le due ultime parole «come mezzo»<sup>20</sup>, ritenute limitative per l'autonomia delle associazioni aderenti. Questo tema sarà terreno di scontro tra i francesi e il Consiglio generale, soprattutto dal congresso di Bruxelles (1868) al quale partecipano due sezioni bakuniniste italiane, dove vengono mantenute le posizioni spontaneiste, libertarie, autonomiste e anticentralistiche, il rifiuto dell'azione politica favorendo invece la costituzione e la trasformazione dei sindacati di mestiere in forza rivoluzionaria indipendente «auspicando con pochi ma promettenti frutti la svolta collettivistica per la quale Bakunin, già membro dell'AIL, si batteva»<sup>21</sup>. Sono queste le prime avvisaglie di uno scontro che sarà più evidente nel congresso internazionale di Basilea (1869) tra le due più forti correnti dell'Associazione, quella guidata da Marx e quella rappresentata da Bakunin, per poi accentuarsi con l'elaborazione delle teorie anarchiche da contrapporre al comunismo autoritario di Marx. Vengono formulate una serie di calunnie contro Bakunin da parte del filosofo tedesco (che non riescono a offuscare la fama del russo), viene poi pubblicata una comunicazione privata in cui Marx a nome del Consiglio generale denuncia come contrarie agli statuti le tesi libertarie della non connessione tra il movimento sociale ed il movimento politico. Pochi mesi dopo avviene la prima rottura nell'Internazionale: la federazione svizzera si scinde in due tronconi, una favorevole all'intervento politico e per le candidature operaie; l'altra rimarca l'astensione dalle lotte politiche, dichiarandosi anarchica e federalista. Quest'ultima non viene riconosciuta dal Consiglio generale che viene accusato di violazione degli statuti dell'Associazione, il che minaccia l'autonomia delle sezioni. Per liquidare gli antiautoritari (in maggioranza nell'Associazione), è dunque impossibile farlo in un regolare congresso, Marx decide di

---

20 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani*, cit., pp. 68-69.

21 Ivi, p. 70.

sostituire il congresso con una conferenza privata trasformando gli statuti associativi, potenziando i poteri del Consiglio generale e negando le decisioni autonome delle federazioni regionali (conferenza di Londra, 17-23 settembre 1871).

Lo scopo che Marx ed Engels perseguivano era evidente. Laddove Bakunin rivendicava ad ogni corrente dell'Associazione il diritto di diffondere il proprio programma, escludendo però che la prevalenza effettiva di una corrente negasse alle altre il diritto di continuare a battersi per le proprie teorie ed a professarle, come consentivano gli Statuti, Marx ed Engels avevano operato e operavano per l'egemonia sull'Associazione, conquistando i suoi centri di potere e mirando a trasformarla in un partito politico centralizzato. E infatti la Conferenza di Londra, ripristinando il testo originario inglese del iv *considerando*, dava al medesimo un'interpretazione che prescriveva o auspicava l'organizzazione in partito politico del proletariato [...]. Approvando perciò questa deliberazione, meglio nota come ix risoluzione [...] la Conferenza contravveniva agli Statuti originali dell'Associazione che attribuivano alla medesima un carattere aperto e perciò escludevano ogni criterio associativo fondato su adesioni ideologiche<sup>22</sup>.

A fronte di questi precedenti, in una lettera a Engels del giugno 1872<sup>23</sup>, Carlo Cafiero rinnova una netta critica alle posizioni prese dal Consiglio generale di Londra con la ix risoluzione, che ha introdotto unilateralmente delle dottrine, assenti fino a quel momento,

imponendo una *tattica* uniforme a tutta l'Internazionale, che è quella svolta nel *Manifesto comunista tedesco*. L'assurdità di un tale sistema, di assegnare, cioè, all'Internazionale una linea di azione, come la sola che possa condurre al conseguimento dello scopo comune, viene dimostrata dall'accoglienza fatta alla Risoluzione ix dalla Spagna, dal Belgio, dall'Italia dalle montagne del Giura, e da quella parte della Francia, che ne ha compreso il valore<sup>24</sup>.

La conferenza di Londra (settembre 1871), infatti, richiamandosi al terzo capoverso degli statuti londinesi del 1864, nonché alla risoluzione n. 7 del congresso di Losanna del 1867, operava un vero e proprio mutamento di rotta, decidendo, tra l'altro, con la ix risoluzione, la costituzione del proletariato in partito politico. Questo rappresenta un punto fondamentale che provoca una spaccatura nell'Internazionale, programma ripreso dal *Manifesto* del partito comunista tedesco che si propone di pervenire al loro obiettivo mediante la *conquista del potere politico da parte del proletariato*, cioè mediante la costituzione di un nuovo Stato:

---

22 Ivi, p. 84.

23 Lettera di Carlo Cafiero a Friedrich Engels, Milano 13-19 giugno 1872, ora in «Volontà», *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, n. 5, 1972, pp. 437-442.

24 Ivi, p. 439.

Il vostro *programma comunista* è, per me, nella sua parte positiva, una grossa assurdità reazionaria. Io ho in orrore lo Stato al pari della Chiesa, come istituzioni trovate nel privilegio, create da chi voleva assicurarsi l'esclusivo godimento del *capitale*. Il *capitale* è là, circondato dallo Stato, dalla Chiesa e da tutta la magna caterva d'istituzioni minori, che da queste principali procedono, destinate ad assicurarne l'esclusivo godimento ai privilegiati<sup>25</sup>.

Cafiero accusa inoltre il Consiglio generale di Londra di aver utilizzato la calunnia nei confronti di Bakunin e dei dissidenti del Giura, i quali non hanno mai avuto in mente di sostituire le loro idee al programma largo dell'Internazionale: «Essi hanno sempre ritenuto che il gran merito dell'Internazionale sta appunto nella larghezza del suo programma, solo capace di raccogliere la grande massa del proletariato nella medesimezza di uno scopo finale: la lotta economica per la sua completa emancipazione»<sup>26</sup>.

Con questa lettera Carlo Cafiero, ritenuto da Engels fiduciario del Consiglio generale in Italia, rompe i rapporti con Londra dichiarando la sua scelta di campo: bakuninista ed anarchica.

Ma quali sono gli elementi della calunnia e della mistificazione utilizzati da Marx ed Engels nei confronti di Bakunin<sup>27</sup>, delle sezioni che rifiutano e combat-

---

25 Ivi, pp. 437-438.

26 Ibid.

27 Sulle mistificazioni, seppur in questa sede non viene ripreso il dibattito tra Marx e Bakunin – si rimanda ai testi pubblicati sull'argomento sia di parte marxista sia di parte anarchica (non ultimo Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, cit.) – è importante evidenziare una loro caratteristica in uno scritto di Pier Carlo Masini, in riferimento all'opera del marxista tedesco Franz Mehring (*Vita di Marx*, Editori Riuniti, 1976): «Si sa quale fosse presso i filistei della socialdemocrazia tedesca l'opinione corrente su Bakunin e sull'anarchismo, mutuata dalla liberistica del periodo bismarkiano: Bakunin come un nemico cosciente della classe operaia, il movimento anarchico una infiltrazione estranea nel movimento operaio. Mehring rifiuta questa opinione corrente come fantastica e assurda, la sgonfia facilmente opponendovi una sana concezione materialistica e vi sostituisce una valutazione obiettiva. Bakunin, secondo Mehring, interpretava determinate istanze del movimento operaio, e l'anarchismo costituiva la formulazione politica di queste istanze. [...] Proprio alla fonte di queste complicazioni, nella contesa ginevrina fra la fabrique e i gros métiers, si rivelavano i reali antagonisti. Qui un cetto operaio ben pagato, con diritti politici che gli consentivano di partecipare alla lotta parlamentare, ma che lo attiravano anche in ogni sorta di discutibili alleanze con partiti borghesi; là uno strato operaio mal pagato, privo di diritti politici, che poteva contare soltanto sulla sua nuda forza. Si trattava di questi antagonismi pratici e non, come suole raccontare la tradizione leggendaria, di un antagonismo teorico: qui la ragione, là la mancanza di ragione! [...] Queste considerazioni troncano la testa alle qualifiche di «borghese» o «piccolo-borghese» affibiate al movimento ispirato da Bakunin e collocano la divergenza fra Marx e Bakunin sul piano delle differenze materiali, obiettive che pesavano sullo sviluppo del movimento operaio di cento anni fa», Pier Carlo Masini, *Il conflitto fra Marx e Bakunin in un'opera di Franz Mehring*, «Prometeo», n. 6, marzo 1954.

tono la svolta autoritaria di Londra e, infine, dell'intera Internazionale antiautoritaria da poco organizzatasi dopo la conferenza di Rimini e il primo congresso internazionale di Saint-Imier?

Bakunin, in un opuscolo scritto da Engels, Marx, Utin e Lafargue<sup>28</sup> viene trattato da gesuita, da malfattore e da delatore al soldo del governo prussiano, da agente prezzolato al servizio dei governi per disorganizzare il movimento proletario, vengono fatte circolare false voci sui membri dell'Alleanza che si dedicherebbero al racket. Il tutto basato «sui rapporti di Utin, traboccanti di invenzioni [...] di cui è nota la reputazione di intrigante contorto e pettegolo [...] e [che] dopo il 1872 finirà per chiedere la grazia allo Zar, per poi passare al suo servizio»<sup>29</sup>.

Giuseppe Rose nel suo saggio pubblicato nel 1972, scrive:

Poco dopo il Congresso dell'Aia, Marx redigeva lo scritto *L'indifferenza in materia politica* che, oltre a ribadire la critica contro l'anarchismo, questa volta "sul terreno dei principi"<sup>30</sup>, avrebbe dovuto dimostrare anche come la tendenza antiautoritaria, scaturita dalla Conferenza di Rimini, avesse grossolanamente errato nell'optare in favore di un atteggiamento meramente contemplativo, cioè in favore dell'indifferenza politica. Questo scritto, in sostanza, accusava gli "apostoli della indifferenza politica" – definiti anche "borghesi dottrinari" e "gentiluomini spostati" – di tradire il proletariato e di servire la reazione per salvaguardare i loro [...] *principi eterni*, quali quelli: di non costituirsi in partito politico, di non fare azione politica, di non fare scioperi, di non sforzarsi per stabilire un limite alla giornata lavorativa, di non interdire l'impiego dei fanciulli nelle fabbriche, di non volere l'istruzione primaria dei ragazzi, di non formare associazioni di mestiere; spingendo, in tal modo, la classe operaia ad incrociare le braccia, a credere nella parola del prete, a lasciare tranquillo il governo, a temere la polizia, a rispettare le leggi, a somministrare la carne da cannone, in attesa della *liquidazione sociale* che avverrà un giorno in un cantuccio qualunque del mondo, non si sa come, né per opera di chi<sup>31</sup>.

### *La conferenza di Rimini, agosto 1872*

Sono questi i tre passaggi di rilievo che porteranno alla prima conferenza di Rimini. Più sopra è stato accennato al XII congresso generale operaio di Roma (novembre 1871) a cui partecipano alcune sezioni dell'Internazionale che conte-

---

28 Che sono i veri stilatori de *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Ait*, anche se il testo pubblicato è firmato da Frankel, Dupont, Le Moussu, Marx e Serrailier, cfr. Mathieu Léonard, *La Prima Internazionale*, cit., p. 301.

29 Ibid.

30 Karl Marx, Friedrich Engels: *Scritti italiani* (a cura di Gianni Bosio), Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1955, rispettivamente pp. 98-104 e 93-99.

31 Giuseppe Rose, *Da Londra a Saint-Imier via Rimini: marxismo e anarchismo a confronto*, «Volontà», n. 5, 1972, p. 378.

stano apertamente (assieme ad alcuni esponenti repubblicani) non solo la presa di posizione di Mazzini contro la Comune di Parigi, ma respingono anche i principi che il congresso approva, ritenendoli contrari ai veri interessi della classe operaia e al progresso dell'umanità. Da qui, e in contrapposizione alle associazioni mazziniane, prende corpo l'idea della costituzione di una associazione/società denominata Fascio Operaio (4 dicembre 1871) che si concretizza nell'arco di pochi mesi.

Inizia l'Associazione internazionale degli operai della regione romagnola (novembre 1871) con l'invito ad intensificare la formazione di gruppi e sezioni su tutto il territorio; promuovere la pubblicazione di altri giornali socialisti; dare maggiore impulso all'opera già iniziata nell'organizzare le masse operaie.

Segue una dichiarazione degli internazionalisti della bassa Romagna ai loro fratelli operai (febbraio 1872) spiegando la scelta di schierarsi (dopo la scissione in campo repubblicano) nelle file dell'Internazionale pur non ascoltando la voce dei vecchi patrioti dai quali si erano separati, conservando comunque un sentimento di gratitudine per quel che avevano fatto per la causa della libertà. E formulano un programma che comprende la libertà di pensiero e di coscienza (libertà di credere o non credere); l'emancipazione del quarto stato con l'abolizione di tutti i privilegi; autonomia dei comuni stretti dal solo vincolo di solidarietà; l'abolizione del principio di autorità, delle armate permanenti, della pena di morte, dell'usura e del salario; l'istruzione scientifica e diritto al lavoro per tutti<sup>32</sup>.

E infine il 17 marzo 1872 a Bologna viene organizzato il primo congresso regionale del Fascio Operaio dove partecipano una ventina di sezioni e società che aderiscono all'Internazionale e del quale si è ampiamente scritto più sopra. Lo stesso Fascio Operaio di Bologna in una adunanza del 14 giugno 1872, e in seguito alle decisioni prese a marzo nel primo congresso regionale, promuove una conferenza di tutte le sezioni internazionali italiane che si terrà poi a Rimini (agosto 1872).

L'opera di tessitura e collegamento è continuata nel corso dell'anno (nei primi mesi del 1872 sono più di cento le sezioni affiliate) e in agosto viene organizzata a Rimini una conferenza dove è costituita definitivamente la Federazione Italiana dell'Internazionale: tutte le sezioni accettano contenuti e programma emersi dal dibattito. Del programma di Rimini, che rappresenta l'atto di nascita del movimento, ricordiamo alcuni principi:

Considerando che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori non è lotta per privilegi e monopoli di classe, ma per l'eguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione di ogni regime e distinzione di classe;

---

32 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 12-14.

che l'assoggettamento economico del lavoratore a chi ha il monopolio dei mezzi di lavoro, cioè delle sorgenti della vita, è *causa prima di tutte le forme di servitù: la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;*

che l'emancipazione economica del lavoratore è perciò il grande fine al quale ogni movimento politico deve essere subordinato; [...]

che l'emancipazione del lavoro non è problema locale o nazionale, ma sociale [...]

che il movimento il quale riappare fra i lavoratori dei paesi più industriosi, mentre risveglia nuove speranze, dà solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori e di unire senza indugio gli sforzi fino ad ora isolati; [...]

Per queste ragioni:

la Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita.

Essa dichiara,

Che tutte le Federazioni, Società ed individui ad essa aderenti riconosceranno a base di condotta fra di loro e verso gli uomini tutti, senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità, la Verità, la Giustizia e la Morale;

Nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere<sup>33</sup>.

A Rimini sono affrontate alcune questioni di carattere politico e di coerenza coi principi che l'Internazionale si è data fino a quel momento. In primo luogo viene deciso di rompere ogni rapporto con Marx e con il Consiglio generale di Londra che ha tentato di imporre a tutta l'AIL una concezione centralistica e autoritaria, ritenuta come negazione del sentimento rivoluzionario del proletariato italiano.

In secondo luogo il Consiglio generale di Londra (Marx) è accusato di aver utilizzato la calunnia e la mistificazione per assoggettare alla dottrina comunista autoritaria tutta l'Associazione, provocando il risentimento dei belgi, dei francesi, degli spagnoli, degli slavi, degli italiani e di parte degli svizzeri, ragion per cui non verrà inviato alcun delegato italiano al programmato congresso generale dell'Aia, luogo il più distante da questi paesi rivoluzionari: una scelta voluta da Londra e che rende possibile la sola presenza di delegati ad essa legati, rendendo difficile l'intervento delle federazioni lontane e dello stesso Bakunin, sul quale si voleva imbastire un processo con conseguente espulsione dall'Internazionale.

All'unanimità viene deciso di organizzare per settembre 1872 in Svizzera, sarà poi indicata la località di Saint-Imier, un congresso generale antiautoritario<sup>34</sup>.

Il triennio preso in esame (1872-1874) è cruciale per le vicende complessive dell'Internazionale, «anni in cui i seguaci di Bakunin iniziano a strutturare (a

---

33 Sulla conferenza di Rimini, si rimanda al numero speciale di «Volontà», n. 5, 1972, dove sono pubblicate le relazioni della giornata di studi in occasione del centenario della conferenza di Rimini; vedi anche Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023.

34 La risoluzione è pubblicata in «Volontà», n. 5, 1972; ora anche in *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit. Gli atti della conferenza di Rimini e quelle del primo congresso internazionale antiautoritario sono stati pubblicati inizialmente in «La Rivoluzione Sociale», n. 1, 1872.

partire dai congressi di Rimini e Saint-Imier) una propria organizzazione antiautoritaria mentre si va consumando, con una separazione ormai definitiva, l'insanabile contrasto fra marxismo e anarchismo»<sup>35</sup>. Sono gli anni che segnano la via dell'anarchismo nascente e la conferenza di Rimini rappresenta l'atto costitutivo del movimento anarchico organizzato: «dopo Rimini si verifica un graduale ma sempre più profondo processo di dissociazione dell'Internazionale non solo dal repubblicanesimo mazziniano, definitivamente ripudiato, ma anche da quelle posizioni democratiche o democratico-sociali o garibaldine che fra il 1871 e il 1872 si erano confuse con quelle internazionaliste».<sup>36</sup>

*Saint-Imier, primo congresso internazionale antiautoritario (settembre 1872)*

A Saint-Imier si riuniscono delegati delle federazioni e delle sezioni di Spagna, del Giura svizzero, Olanda, Francia, America. Per la sezione italiana partecipano, come delegati, Cafiero, Bakunin, Malatesta, Fanelli, Costa e Nabruzzi<sup>37</sup>.

Oltre al confronto sulla situazione del movimento, nelle assise sono respinte le risoluzioni de l'Aia ritenute incompatibili con l'autonomia e l'indipendenza delle federazioni e delle sezioni operaie: il congresso, nel negare il diritto legislativo di tutti i congressi (siano essi generali o regionali), afferma che in nessun caso la maggioranza di un congresso potrà imporre soluzioni proprie alla minoranza, di conseguenza non riconosce alcun potere al nuovo Consiglio generale, respingendo tutte le risoluzioni del congresso de l'Aia (tenutosi pochi giorni prima).<sup>38</sup>

Viene creata una Commissione di corrispondenza per le regolari comunicazioni, direttamente e senza dipendere da un organismo autoritario di qualunque genere. In considerazione

che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni autonome della facoltà di determinare e seguire la linea di condotta che credono la migliore e che ogni tentativo intrapreso in questo senso condurrebbe al più rivoltante dogmatismo; il volere imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme, come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa assurda e reazionaria; [...] ogni organizzazione politica non può essere che l'organizzazione del

35 Giorgio Sacchetti, *Prefazione a Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 11.

36 Natale Musarra, *Introduzione. Il ritorno della Prima Internazionale*, in *Le origini dell'anarchismo in Italia*, cit., p. 12.

37 *Il Congresso di Saint-Imiere (15-16 settembre 1872)*, in James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo III, CSL Camillo Di Sciuillo, Chieti, 2004, pp. 27 e ss.

38 Ibid.

dominio d'una classe a detrimento delle masse, e che quando il proletariato s'impadronisse del potere si trasformerebbe a sua volta in classe dominante e sfruttatrice<sup>39</sup>.

Infine il Congresso di Saint-Imier dichiara che: 1. La distruzione d'ogni potere politico è il primo dovere del proletariato; 2. L'organizzazione d'un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario e capace d'accelerare la distruzione dello Stato, non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti; 3. Respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari d'ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Altri temi affrontati riguardano l'azione politica dei lavoratori (lasciare ad ogni Federazione il diritto di seguire una linea più appropriata alla realtà in cui si opera) e l'organizzazione della resistenza del lavoro contro il capitale. Su questo punto viene dichiarato lo sciopero generale come mezzo di lotta importante per preparare i lavoratori, attraverso i conflitti economici parziali, alla più grande e definitiva riscossa rivoluzionaria: l'esproprio dei mezzi di produzione e la loro socializzazione. A tale scopo si ritiene opportuno costruire un progetto di organizzazione universale della resistenza<sup>40</sup>.

### *Dalle persecuzioni alla clandestinità*

Secondo Pier Carlo Masini le due conferenze, Rimini e Saint-Imier, hanno una fondamentale importanza e cioè che la vecchia Internazionale di Marx, soprattutto nei paesi latini, non esiste più, sostituita dall'Internazionale antiautoritaria e bakuniniana che include nel proprio programma le vie di fatto e la rivoluzione. Così Masini: «Il congresso dell'Aia segnò in pratica la fine dell'Internazionale marxista, il cui Consiglio generale venne trasferito a New York, poiché neppure a Londra, a causa dell'opposizione blanquista, Marx poteva più contare su una situazione tranquilla»<sup>41</sup>.

Le idee dell'Internazionale si diffondono nel popolo lavoratore, le sezioni si moltiplicano in una fase in cui le condizioni di vita, col caroviveri, si aggravano. La miseria spinge ai tumulti, alla protesta, agli scioperi, un movimento fondamentalmente spontaneo ma tanto da sembrare che i lavoratori facciano, in parte,

---

39 Ibid.

40 «Una commissione, costituita nella Federazione Italiana, venne incaricata di presentare al prossimo Congresso un progetto di organizzazione universale della resistenza e un piano generale di statistica», James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., p. 38.

41 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit. (BFS), p. 49.

proprie le tematiche dell'Internazionale. La forza pubblica viene messa in campo dal governo contro gli scioperanti, dai giornali della nuova borghesia (quella nata dopo l'Unità d'Italia) vengono invocati interventi: non per migliorare le condizioni economiche, bensì per combattere gli Internazionalisti, accusati di fomentare le sommosse popolari, e schiacciare la terribile associazione<sup>42</sup>.

Punire e reprimere gli aderenti all'Internazionale diventa la prassi del governo. E non solo di quello italiano. Un primo decreto di scioglimento colpisce la sezione di Napoli, fra le più combattive. La repressione diventa persecuzione, ai primi del 1873 altre sezioni vengono sciolte (Roma, Firenze, Mirandola, San Giovanni in Persiceto, Modena, Imola, Parma...) <sup>43</sup> e numerosi sono gli arresti in tutta Italia.

A marzo 1873 è organizzato a Mirandola, nel modenese, il secondo congresso federale italiano per riaffermare verità e giustizia sociale ma la città viene occupata militarmente per cui l'incontro si svolge in clandestinità vista l'imponente messa in campo di truppe da parte del governo per impedirlo, con arresti di decine di delegati (almeno sessanta, però, riescono a sfuggire alla cattura). Il congresso si svolge comunque, itinerante nelle campagne e nei boschi fino a Bologna, a tappe per sfuggire alla repressione, con alle calcagna la forza pubblica nel tentativo, non riuscito, di soffocare una voce pericolosa per la borghesia e lo Stato.

Vengono prese alcune deliberazioni, in primo luogo sulla repressione in atto:

Il Congresso,

atteso le nuove persecuzioni dello Stato accentratore, burocratico e militare d'Italia contro alla nostra Federazione, dichiara è logico che lo Stato ci perseguiti, poiché non deve bastargli di aver dilapidato la pubblica e privata ricchezza; ma la coscienza della sua prossima fine deve fargli vedere in ogni lavoratore un nemico.

E noi lo siamo. Fra noi e lo Stato, fra noi e la borghesia e il suo governo, fra noi e la loro immoralità, la loro violenza, i loro privilegi, le loro cabale e monopoli, esiste incompatibilità assoluta. E poiché noi, ispirandoci al sentimento della nostra dignità e della giustizia sentiamo di essere il diritto ed abbiamo la coscienza della nostra forza, non ci commoviamo a questa recrudescenza della persecuzione, e fermi attendiamo che l'opera della borghesia affretti la volta nostra<sup>44</sup>.

---

42 Sulla relazione tra conflitti sociali e crescita delle sezioni internazionaliste, Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici*, cit. (ora ristampato col titolo *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Berneri*, BFS, Pisa, 2023); cfr. anche Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

43 *Associazione Internazionale dei Lavoratori, Federazione Regionale Italiana, Secondo Congresso Federale. Cronaca*, in Pier Carlo Masini (a cura), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 24 e ss.

44 Ivi. p. 59.

Alcune altre deliberazioni riguardano: 1. una relazione sul congresso de l'Aia e sui rapporti con il Consiglio generale di New York (dove, nel frattempo, è stato trasferito da Londra e che poco dopo decreterà la morte dell'Internazionale) al quale viene negata qualsiasi qualità e ingerenza nell'Internazionale; 2. il ristabilimento nella loro integralità degli originali *Considerando* del programma dell'Internazionale; 3. solidarietà nella lotta economica lasciando a ciascuna federazione, sezione, nucleo od individuo la piena libertà di seguire il programma politico che ritiene migliore, organizzandosi pubblicamente o segretamente per la sua attuazione; 4. viene proposto a tutte le sezioni italiane e alla considerazione delle sezioni estere i seguenti principii come base della propaganda e dell'azione rivoluzionaria: ogni idealismo politico e religioso si traduce praticamente in oppressione e monopolio, che teoricamente Dio è un assurdo e servì sempre nella pratica di consacrazione e di pretesto a tutte le tirannie e a tutti gli sfruttamenti dell'uomo per l'uomo, il congresso si dichiara ateo e materialista, anarchico e federalista; 5. qualunque Stato, anche il più popolare basato sul suffragio universale più ampio, contiene in sé stesso l'idea ed il fatto della dominazione, ed ha per risultato la schiavitù delle moltitudini popolari sacrificate ad una minoranza governativa qualsiasi, Stato, dominazione, schiavitù e miseria popolare essendo termini inseparabili.

Intanto sul piano organizzativo prosegue senza sosta la creazione delle federazioni regionali per rendere più forte l'intera Federazione Italiana in vista di un incontro internazionale che si terrà a Ginevra nel settembre 1873 sul tema dello sciopero generale e sull'organizzazione internazionale della resistenza operaia.

Però la situazione in Italia è sempre più pesante per la sopravvivenza dell'Internazionale, stretta nella morsa della repressione e indicata dalla borghesia come fomentatrice delle rivolte popolari contro il caro-viveri.

Saranno infatti le incessanti persecuzioni poliziesche a spingere l'Internazionale a non poter più operare alla luce del sole. Costretta ad approdare alla clandestinità, costituisce un apposito Comitato italiano per la rivoluzione sociale che proclama l'inizio della lotta armata a oltranza contro gli affamatori del popolo e inizia a organizzare nelle città e nelle campagne nuclei di lavoratori pronti a una generale rivolta da attuarsi in un giorno prestabilito, preannunciato da quattro Manifesti dovuti alla penna di Andrea Costa e Carlo Cafiero, stampati alla macchina, eccitanti alla rivolta, diretti ai lavoratori delle città e delle campagne, oltre che ai soldati. «La diffusione di tali manifesti incendiari era stata preceduta ed accompagnata da un'attiva ed intensa propaganda personale di Andrea Costa, di Gaetano Grassi, di Tito Zanardelli e di molti altri, i quali avevano percorso l'Italia, cercando di scuotere, di infiammare, di indurre alla ribellione anche i più timidi»<sup>45</sup>.

---

45 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, G. Tuzzi, Roma, 1910.

James Guillaume ricorda di aver ricevuto da Andrea Costa due corrispondenze sulla situazione del movimento nelle diverse regioni d'Italia dove «l'organizzazione pubblica dell'Internazionale, che faceva costanti progressi, si era sdoppiata con una organizzazione segreta, il cui agente esecutivo era un Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale» e la pubblicazione di un «Bollettino» clandestino distribuito agli affiliati<sup>46</sup>.

Il primo manifesto *Al popolo italiano* riprende contenuti e temi dibattuti ed approvati nei due precedenti incontri (Rimini e Saint-Imier) e lancia un appello:

OPERAI!

Ricongiunte le file della nostra grande organizzazione ritorniamo a voi.

Conosciuto che l'attuale società è la negazione dell'umanità, conosciuto che qualunque forma di governo, sia esso monarchico-costituzionale, repubblicano o assoluto: rappresentato da un re o da un presidente, da un imperatore o da un duca, da un dittatore o da un spazzacamino, altro non è che la negazione del Progresso o della Scienza. Conosciuto che ogni legge sotto forma di regolamento o di uno statuto, altro non è che la negazione dei diritti, che l'uomo dovrebbe avere [...]. Per queste ragioni noi in nome della umanità conculcata, delle vittime del capitale, delle moltitudini affamate, in nome del diritto, in nome della scienza; per l'odio che abbiamo innato contro ad ogni tirannide; per l'amore che portiamo alla giustizia; alla reazione trionfante che ci calpesta; alla monarchia di diritto divino; alla repubblica borghese; al Capitale, alla Chiesa, allo Stato, a tutte le manifestazioni della vita attuale dichiariamo la guerra<sup>47</sup>.

Il secondo manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale, sedici pagine scritte totalmente da Carlo Cafiero, che Pier Carlo Masini rileva da una testimonianza di J. Guillaume<sup>48</sup>, è datato marzo 1874. Esso è un lungo e complesso appello ai lavoratori delle campagne e delle città «condannati alla miseria e alla più dura oppressione per la tirannia delle classi posseditrici e privilegiate». Vengono ricordate le promesse di benessere e libertà per i lavoratori italiani nel momento in cui, dopo aver scacciato lo straniero, si sarebbe realizzata l'unità d'Italia: «ci si disse che, cacciato lo straniero e stabilita la unità nazionale, farebbero di noi, proletari italiani, il popolo più libero e più felice... Il proletariato italiano divenne esso perciò più felice e più libero? No». Viene ricordata la Comune di Parigi e l'insurrezione contro il comune nemico; si ricordano gli anatemi contro di

46 James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo III, cit., p. 271. Un commento di Malatesta sui motivi della decisione presa dall'Internazionale, ivi, p. 302.

47 Manifesto del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale, n. 1, gennaio 1874, ripreso in parte in Pier Carlo Masini in *Storia degli anarchici*, cit., p. 73 e Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., pp. 420-21; Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, vol. III, E.lli Bocca, Roma, 1955, pp. 314-316.

48 Cfr. Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., p. 89.

essa lanciati da Mazzini e che sono serviti soprattutto a togliere la benda che fino a quel momento ha coperto gli occhi dei sinceri rivoluzionari. A chi propone la repubblica, cioè un nuovo stato democratico basato sul più ampio suffragio universale, viene ricordato che «chi dice Stato dice dominazione, governo dall'alto e per conseguenza sottomissione delle moltitudini illuse ad una nuova schiavitù»<sup>49</sup>.

Il terzo manifesto viene diffuso in agosto 1874 e vuole essere il segnale dell'insurrezione. Dopo aver ricordato le agitazioni popolari spontanee contro il caro-viveri e la paura procurata alla borghesia, così continua: «Ciò che incominciate bisogna finirlo; non si tratta di venire a patti coi nostri padroni per avere il pane a miglior mercato, si tratta di aver per noi l'intero prodotto delle nostre fatiche, noi dobbiamo lottare e lottare fino alla morte per l'abolizione di ogni privilegio, per la completa emancipazione del genere umano»<sup>50</sup>.

Il manifesto conclude con un appello: «Proletarii, insorgete. Soldati, disertate: le armi che i vostri padroni vi misero in mano per uccidere noi, rivolgetele contro di loro: a questo solo patto noi saremo fratelli [...]. È questa l'ultima nostra parola, e ben presto la confermeranno gli avvenimenti. Noi intanto ti salutiamo, o alba della nostra Redenzione»<sup>51</sup>.

Un quarto, e ultimo, «Bollettino» viene diffuso in alcune città ed è datato Bruxelles, agosto 1874. I riferimenti sugli avvenimenti di Bologna lasciano pensare che sia stato redatto tra il 10 e il 15 agosto, con ogni probabilità Carlo Cafiero ne è stato autore:

L'Italia dei proletari, la patria tradizionale dei comuni, quella che un tempo proclamò le leggi agrarie, si desta finalmente dal suo lungo letargo e si appresta a combattere la tirannia straniera. [...] Ma all'incendio mancava la scintilla: la Romagna l'ha fornita. Salute, dunque, o generosi giovani di Castel San Pietro! Per opera vostra l'incendio è stato appiccato e alla sua fiamma prenderanno fuoco le nazioni sorelle, senza che alcuna forza umana, di casta o di governo né le Alpi né il mare possano porre ostacoli<sup>52</sup>.

Il piano insurrezionale prevede l'inizio a Bologna per poi allargarsi in Romagna, nelle Marche, in Toscana, nelle Puglie e nel resto del Meridione. Preparativi rivoluzionari vengono inoltre organizzati a Firenze, Pisa, Livorno, Taranto, Molfetta, Corato, Castel del Monte, Roma. Nel Veneto erano stati presi

---

49 *Al Popolo Italiano. Manifesto del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale*. n. 2, marzo 1874. Ora in *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit. e *Le origini dell'anarchismo in Italia*, cit., pp. 179-198.

50 Alfredo Angiolini, *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, Nerbini, Firenze, 1908, pp. 132-133.

51 Ibid.

52 James Guillaume, *L'Internazionale*, III tomo, cit., p. 328.

contatti con Pietro Belloni di Adria, Emilio Castellani di Venezia, Vincenzo Girotto di Rovigo, Cappello di Polesella. Ed Errico Malatesta, d'accordo con Andrea Costa e Carlo Cafiero, tenta di guadagnare alla causa dell'Internazionale le bande dei briganti della Sicilia, mettendo in pericolo la propria vita dopo un abboccamento con uno dei capi al quale spiega quanto gli internazionalisti si propongono.

Il Malatesta si attendeva una adesione entusiastica. Invece, con sua grande sorpresa, vide il capo dei briganti scuotere la testa in atto di diffidenza e quindi lo udì dichiarare solennemente: che i briganti erano troppo religiosi ed onesti per partecipare ad una sommossa nella quale si sarebbe, forse, seguito l'esempio della *Comune di Parigi*, che aveva fatto fucilare l'arcivescovo<sup>53</sup>.

Il movimento non ha successo, la spia Terzaghi di Torino informa le autorità e alla vigilia dell'insurrezione viene subito arrestato Andrea Costa, il massimo organizzatore del piano insurrezionale. L'arresto di Costa blocca il movimento, vengono arrestati oltre 600 internazionalisti<sup>54</sup> in diverse regioni e la repressione si riaccende furiosa. Alle repressioni seguono i processi che durano mesi ma finiscono con clamorose assoluzioni. I più importanti processi sono quelli di Firenze e Bologna con imputati internazionalisti e repubblicani, insieme coinvolti nella medesima responsabilità:

Difatti la polizia aveva saputo, nel momento delle repressioni, che Internazionalisti e Repubblicani erano d'accordo; e così si spiegano anche gli arresti a Villa Ruffi di Aurelio Saffi, di Alessandro Fortis e di tanti altri, i quali dissero, allora, di essersi colà riuniti per deliberare intorno al metodo da seguirsi nelle elezioni politiche; ma che, come dicemmo, si erano ivi radunati per decidere quale contegno, invece, dovevano tenere, di fronte al moto rivoluzionario internazionalista che sarebbe scoppiato<sup>55</sup>.

Sul coinvolgimento dei repubblicani ne scrive anche James Guillaume nei suoi ricordi. Nel corso dell'estate 1874 c'è stato un tentativo di alcuni socialisti, tra essi Celso Ceretti, per spingere i mazziniani più progressisti a una comune azione rivoluzionaria. Tramite Giuseppe Garibaldi (che in un primo tempo è piuttosto riluttante ad un riavvicinamento con Bakunin e i suoi amici, ma poi acconsente) «viene convocata una riunione dei capi mazziniani per esaminare la situazione e decidere se il partito potesse o meno collaborare con l'Internazionale ad un moto insurrezionale per rovesciare la monarchia [...]. Il 2 agosto a Villa

---

53 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, cit.

54 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., pp. 90 e ss.

55 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, cit.

Ruffi i decani del partito, come Aurelio Saffi e Fortis, erano contrari all'azione comune, mentre gli elementi più giovani la volevano»<sup>56</sup>. Forse non è un caso che a Bologna, tra gli insorti, un centinaio di repubblicani avevano assicurato di prendere parte al movimento «non come partito, ma individualmente»<sup>57</sup>.

Un ultimo documento della Federazione Italiana viene inviato al VII congresso generale dell'Internazionale previsto a Bruxelles il 7 settembre 1874, a firma del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale: «Compagni, l'Italia non sarà rappresentata in questo Congresso, perché in Italia l'Internazionale pubblica non è più, e nessun gruppo della nostra vasta organizzazione segreta è disposto a perdere uno dei suoi uomini, che potrà domani, le armi alla mano, rendere ben altri servigi alla nostra causa»<sup>58</sup>. Un mese prima, il 9 agosto 1874, il governo scioglie in tutto il territorio del regno le sezioni dell'Internazionale<sup>59</sup>.

Nelle lettere pubblicate sul «Bulletin», organo della Federazione del Jura svizzera (dal numero 11 di ottobre 1874 e proseguite per un anno e mezzo, con lo pseudonimo di G) Cafiero informa sugli arresti, sulle persecuzioni governative, sulla miseria del proletariato italiano, sugli insorti e gli eventi di agosto, sul soccorso che i contadini pugliesi hanno loro dato, sui pestaggi e torture inflitte dalla polizia su un gran numero di persone per estorcere informazioni sugli insorti. Scrive sulle ventilate leggi eccezionali che il governo vorrebbe emanare contro il movimento e dell'invio direttamente al domicilio coatto senza passare dai tribunali ma demandando l'attuazione alla polizia: «del resto, il governo non ha bisogno di leggi eccezionali per operare la repressione; questa è una pura ipocrisia. Il numero di persone che hanno ricevuto l'*ammonizione* è attualmente di 152.888 e quello delle persone condannate alla sorveglianza speciale di polizia 22.000!»<sup>60</sup>.

La clandestinità dura due anni, fino all'avvento (il primo) della Sinistra al governo, quando le iniziative sembrano riprendere il loro corso alla luce del sole. Viene organizzato un congresso a Firenze per il 22 ottobre 1876 ma l'incontro è impedito con la forza anche dal nuovo governo che invia la truppa, fa occupare militarmente i locali e arresta il maggior numero possibile di internazionalisti convenuti.

---

56 James Guillaume, *L'Internazionale*, III tomo, cit., pp. 323-4. Più ampie e precise notizie su un patto tra internazionalisti e repubblicani, Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria*, cit., pp. 413 e ss.

57 James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., p. 325.

58 *Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale ai Rappresentanti del Congresso generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori in Brusselle*; il testo completo, scritto da Carlo Cafiero, ora in *Epistolario inedito dell'Internazionale* cit.

59 Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria*, cit., pp. 437 e ss.

60 James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., pp. 376 e ss.

In breve il programma viene cambiato, si trova un luogo fuori dal controllo poliziesco e chi è riuscito a sfuggire agli arresti si incontra in un villaggio lontano trenta chilometri da Firenze. Per arrivarci occorrono nove ore di marcia, sotto la pioggia, attraversando strade di campagna e di montagna, braccati dalla forza pubblica. L'incontro si tiene, ma è ancora interrotto dai carabinieri. Nuovo trasferimento lungo i boschi, in una radura, per proseguire i lavori di notte e approvare le risoluzioni finali.

L'incontro semiclandestino ha la sua importanza per le decisioni prese e che tracciano l'azione futura dell'Internazionale: viene riproposta l'azione insurrezionale, il rifiuto dell'elettoralismo, il collettivismo delle materie prime, degli strumenti di lavoro e dei prodotti del lavoro.

La prassi insurrezionale verrà abbandonata negli anni successivi in favore di una pratica del ritorno verso il popolo, senza avanguardismi. Ed è qui che nasce anche la teoria della propaganda del fatto che, come ben sottolinea Pier Carlo Masini, «con queste parole si intende attribuire alle iniziative rivoluzionarie come scopo primario non più quello politico-militare di abbattere le istituzioni, ma quello morale-pedagogico di scuotere le masse e di far loro pervenire un messaggio politico avvolto in gesti clamorosi e significativi»<sup>61</sup>. La propaganda del fatto che l'Internazionale adotta non può e non deve essere confusa con la teoria della guerra per bande enunciata dal mazziniano fin dal 1833: essa favorisce un ruolo e una tecnica prettamente militarista, insurrezionale, di élite, che dopo l'Unità d'Italia e con la scelta della collaborazione tra capitale e lavoro non solo viene abbandonata ma genera una forte fuga dal mazziniano verso la nascente internazionale anarchica<sup>62</sup>. Gli internazionalisti rigettano la guerra per bande in favore di una propaganda del fatto basata sull'assenza di ruoli di comando nel gruppo, su una consapevolezza e una crescita dell'individuo, una propaganda che si allarga all'esempio nei rapporti umani, sulla convivenza, isole antiautoritarie e, soprattutto, sulla sperimentazione. E sulla base di questi contenuti già si pensa ad un'azione clamorosa nel Matese per la primavera del 1877.

Su questa prima fase, l'alba dell'Internazionale antiautoritaria in Italia, ricordiamo le parole di Errico Malatesta:

A me basti constatare che tutte le nostre previsioni sulla degenerazione in cui sarebbe caduto il socialismo fattosi legalitario e parlamentarista si sono purtroppo verificate, ed

61 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit.

62 Cfr. Claudio Pavone, *Aspetti della crisi della democrazia risorgimentale: mazziniani, garibaldini, internazionalisti nei primi anni dopo l'unità*, in Id., *Gli uomini e la storia. Partecipazione e disinteresse nella storia d'Italia* (a cura di David Bidussa), Bollati Boringhieri, Torino, 2020, pp. 32-33,

al di là di quello che noi stessi pensavamo. [...] Noi abbiamo commessi molti errori, abbiamo visto svanire molte illusioni, ci siamo grossolanamente ingannati sul tempo necessario per la penetrazione delle nostre idee tra le masse, ma insomma il nostro lavoro non è stato inutile. Molti dei semi che abbiamo sparsi sono caduti sulla roccia nuda e sono andati perduti, ma molti hanno trovato il terreno fertile ed han prodotto, stan producendo e produrranno frutti preziosi. [...] Possiamo dunque guardare l'avvenire con fiducia. Malgrado la tristezza dell'ora che volge, malgrado l'ondata di servilismo e di paura che in questo momento disonora e paralizza le folle che si mostrano, malgrado l'eclissi temporaneo che oscura ogni luce di libertà e di dignità, noi sentiamo, noi sappiamo che l'uragano si addensa e che un giorno o l'altro dovrà pure scoppiare in pioggia feconda. Avanti sempre! La vittoria sarà nostra<sup>63</sup>.

FRANCO SCHIRONE. Libero ricercatore della storia dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo, ha contribuito ai due volumi del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (BFS 2003-2004) e ha fatto parte della redazione della «Rivista Storica dell'Anarchismo» (1994-2004) in cui sono pubblicati alcuni suoi saggi. Ha pubblicato numerosi libri su questi temi per l'editrice Zero in Condotta ed ed è collaboratore dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana.

---

63 Errico Malatesta, *Prefazione a Max Nettlau, Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit.